

L'incidente mortale sulla statale del Santo

Due badilate di catrame

PADOVA

Una rattoppata di asfalto sulla buca in cui ha perso la vita Giordano Sanginiti. Una rattoppata di Veneto Strade che suona come uno doppio schiaffo per la famiglia del 21enne, morto tre settimane fa sulla regionale 308 dopo aver perso il controllo della sua moto Guzzi.

Una beffa doppia, appunto. Perché forse quel rattoppo fatto con maggiore tempestività avrebbe potuto evitare un incidente. E perché, per la famiglia del giovane, oggi quel rattoppo è un modo per ostacolare la verità, per "sporcare la scena" come si dice in gergo. Accuse forti, che la famiglia Sanginiti fa mettere nero su bianco ai propri legali, e a cui Veneto Strade risponde: «Non facciamo nulla di nascosto, non camuffiamo nulla».

La cosa certa è questa: se c'è uno sfondo giudiziario alla vicenda, dove nessun passo falso è stato fatto, c'è n'è anche un altro fatto di modi e di attenzioni in cui, evidentemente, qualche peccato è stato perso - o rattoppato - per strada.

La strada di cui si parla è la regionale 308, per tutti "Nuova Strada del Santo". Il 4 febbraio Giordano Sanginiti, 21 anni di Mira e studente di Medicina a Padova, perde il controllo della propria moto all'altezza dell'uscita per Bragni di Cadoneghe. Muore sul colpo. Per la famiglia la causa di quell'incidente è chiara: le buche che, soprattutto in quel tratto, rappresentano una evidente fonte di pericolo. Anche un testimone, che seguiva di pochi metri la moto del 21enne, conferma che quell'asfalto dissestato ha giocato un brutto scherzo al giovane. La famiglia Sanginiti presenta un esposto su quelle buche, sostenuta legalmente dalla società Studio3A-Valore.

La Procura apre un fascicolo: due addetti di Veneto Strade, ente che ha la competenza

Varranno i rilievi effettuati dalla Polstrada subito dopo il tragico incidente

sul tratto, vengono indagati per omicidio colposo. Sono due funzionari responsabili della manutenzione.

A qualche giorno dall'incidente, il primo schiaffo denunciato dai Sanginiti: a pochi metri dal luogo della fuoriuscita viene installato un segnale di strada dissestata. «Ce ne erano già, quello lo ha richiesto espressamente la Polizia stradale», spiega direttamente Silvano Vernizzi, direttore di Ve-



Il punto in cui ha perso il controllo della moto ed è morto Sanginiti. Più scuri si notano i rappezzi di bitume che avrebbero sistemato la strada

neto Strade, che conferma «lesioni al manto stradale» ma sottolinea i costanti investimenti della società per la sicurezza di quella strada.

Il 10 febbraio - ma la famiglia lo ha denunciato ieri - il secondo schiaffo. Le buche accu-

sate di aver tradito Giordano vengono coperte da asfalto a freddo. Per i Sanginiti, proprio come il cartello, si tratta di un'indiretta ammissione di responsabilità: l'asfalto era effettivamente dissestato e in quanto tale andava segnalato (con

il cartello postumo) e curato (con il rattoppo), onde evitare incidenti. Come quello toccato a Giordano.

Più che una messa in sicurezza, tuttavia, per i Sanginiti questo altro non è che un tentativo di alterare i luoghi in vista del

futuro incidente probatorio chiesto alla Procura. L'incidente probatorio è l'accertamento tecnico, chiesto da Veneto Strade e che verrà disposto direttamente dal Gip, il cui risultato diventa atto di prova a tutti gli effetti del dibattimento.



LA TRAGEDIA

Caduta in moto

La tragedia si è consumata verso le 15 di sabato 4 febbraio lungo la Regionale 308 nel Padovano, fra Cadoneghe e Campodarsago. Giordano Sanginiti, 21 anni, residente nel Veneziano, a Mirano, viaggiava a bordo della sua moto Guzzi (nella foto) e ha perso il controllo del mezzo in un tratto d'asfalto sconnesso, venendo sbalzato contro il guardrail: è morto sul colpo.

IL CARTELLO

Avviso tardivo

La famiglia, anche sulla scorta del racconto di un testimone, ha subito puntato il dito sulle cattive condizioni del manto stradale, come causa dell'incidente. Veneto Strade ha inizialmente smentito l'esistenza di uno stato di degrado particolarmente marcato in quel punto, salvo far installare pochi giorni dopo un cartello di pericolo (nella foto) poco prima del luogo della tragedia.



Tanto sembra bastare per sistemare il dissesto costato la vita a uno studente. La famiglia accusa: modificato lo stato dei luoghi prima delle indagini del perito



La vittima

Giordano Sanginiti aveva compiuto 21 anni lo scorso dicembre. Frequentava la facoltà di Medicina nel corso di Radiologia a Treviso

L'avvocato della famiglia, Davide Ferraretto, aveva espressamente richiesto che l'accertamento fosse esperito al più presto e, soprattutto, che nel frattempo non venissero alterati i luoghi. Nonostante le rassicurazioni fornite in tal senso dal legale di controparte, l'ente gestore ha rimesso di nuovo mano alla strada con il rattoppo di asfalto. «Una condotta inaccettabile e che non può trovare una giustificazione nell'urgenza di sistemare la buca», la denuncia dei Sanginiti.

Legalmente, sia chiaro, tutto regolare e nulla di compromesso: i rilievi effettuati dalla Polstrada sul luogo dell'incidente, a quattro giorni dall'accaduto, sono stati effettuati su indicazione del pm Andrea Girlando - titolare dell'inchiesta - seguendo puntualmente le indicazioni del consulente tecnico della Procura. Saranno quelli i dati a far fede in tutte le future perizie. Ma oltre alla sostanza, c'è la forma. Il cartello comparso poco dopo la tragedia e l'asfalto gettato prima dell'incidente probatorio, amplificati dalle denunce dei Sanginiti, per quanto legittimi e forse necessari pongono un interrogativo sulla "eleganza" del metodo scelto da Veneto Strade.

La società replica: «La situazione della strada è stata "cristallizzata" su ordine del pm attraverso la Polizia stradale, consulente tecnico scelto dalla Procura. Siccome su quella strada continuano a correre migliaia di mezzi, soprattutto pesanti, è stato fatto un piccolo rattoppo. Non c'è alcuna intenzione di camuffare». —

NICOLA CESARO